

Un'aggiunta alla Messa

- ANNO B, 27 giugno 2021, XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO; Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29; 2Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43

Aldo Antonelli 21/05/2021- Tratto da:

Adista Notizie n° 20 del 29/05/2021

Tra la supplica di Giairo, uno dei capi della sinagoga e il miracolo della figlia dodicenne restituita alla vita si inserisce, impertinente, la figura di una donna, senza voce e senza nome. Un dramma nel dramma.

La donna soffre di perdite di sangue, una malattia che – secondo la Legge mosaica - **la obbliga a vivere in segregazione**, senza poter aver contatti con altri e senza nemmeno poter frequentare il tempio. Una doppia segregazione: **sociale e religiosa**. Come fosse una lebbrosa! Divieto da una parte e ardimento dall'altra; **sottomissione e ribellione**: così fan tutte.... ma io no!

«La guarigione si produce quando quella donna, educata in categorie religiose che la condannano alla discriminazione, riesce a liberarsi dalla legge per fidarsi in Gesù» (José Antonio Pagola).

Questa donna è stata educata a guardare se stessa come "impura". **A vedersi nel ruolo ribaltato da vittima a colpevole**.

Lo sguardo con il quale si guarda è diverso dallo sguardo con il quale è guardata da Gesù: non uno sguardo di disprezzo, ma uno sguardo di "con-passione".

Gesù si immedesima in quella donna, si sente coinvolto nella sua storia così come un padre si sente sempre parte della storia dei suoi figli. E difatti la chiama "*figlia*" e non "donna" come in altre occasioni nei Vangeli.

Se fosse stato uno sguardo di rimprovero la donna sarebbe fuggita, non si sarebbe presentata.

È lo sguardo di approvazione che la spinge ad avvicinarsi e a dichiararsi. È lo sguardo di compiacenza e di congratulazione che si accompagna alle parole: *«Figlia, la tua fede ti ha salvato»*. E "**Fede**" viene definita la trasgressione, l'osare, l'andare contro corrente, lo sfidare la Legge.

Ai rapporti tessuti nella trama della Legge e della Religione intese come Potere che innalza barriere di divisione e instaura processi di emarginazione, Gesù contrappone la sua persona fisica da cui uscì una "*forza*" che sanò la donna restituendola alla comunità e alla comunione: nel contatto fisico tra corpi, Gesù abbatte ogni principio di divisione e di emarginazione, promuovendo dialogo e restituendo salute.

Presso il pozzo di Giacobbe Gesù restituisce la Parola alla donna di Samaria; qui riconsegna la donna alla relazione di cui la Parola è mezzo.

Nella storia il ruolo della donna è stato sempre penalizzato, utilizzato "*in funzione di*", nella società e nella chiesa, dentro e fuori il tempio, in famiglia e nel lavoro. Ridotta sempre e solo alle sue funzioni, è stata defraudata della sua soggettività femminile. Soggettività che non sempre, le donne stesse, soprattutto le più arrivate in carriera, riescono a rivendicare per se stesse.

Un uso e abuso strumentali ancora più evidenti e scandalosi nella Chiesa frequentata da donne e diretta da uomini, servita da donne e comandata da maschi.

Una Chiesa ingolfata in una pratica della religione che era un "*mestiere di donne governato interamente da maschi*".

Non è da oggi la denuncia di Enzo Bianchi:

«Purtroppo a livello di istituzione storica, la Chiesa, ha il retaggio di una eredità pesante, di poco apprezzamento verso la donna: Eva, è la tentatrice. Donna, è colei che trascina l'uomo nel peccato, "che fa sfogare la sua concupiscenza", si sosteneva nel medio Evo» (Cfr. *la Repubblica* 28.12.2012).

Stante questa realtà nasce perfino il dubbio che la grande venerazione per la Madonna non sia il corrispettivo a fronte dell'umiliazione della donna. L'esaltazione è sempre stata l'altra faccia dell'esclusione!

Se così è, non ci resta, in questa domenica, che aggiungere un quarto *Kyrie eleison*, all'inizio della Messa.

Aldo Antonelli è prete di Artrosano (diocesi di Avezzano, Aq)